

in Italia

Si fanno i conti dopo il disastro-pioggia che ha investito la Liguria la settimana scorsa mettendo in ginocchio la riviera di Ponente E dopo i bilanci arriva la rivolta

I più danneggiati che aspettano ancora i fondi stanziati per l'alluvione del 1992 promettono una manifestazione «rumorosa» Gaffe del governo. Appello del Pds a Napolitano

Genova «annegata» chiude per un giorno

Commercianti e artigiani protestano: domani saracinesche abbassate

Genova chiude. Per un giorno, domani, saracinesche abbassate per protestare contro l'abbandono che, un anno dopo l'alluvione del '92, ha rimesso in ginocchio la città. E non sarà una protesta silenziosa, dicono commercianti e artigiani. Gaffe del governo. Disertata ieri la commissione Ambiente della Camera che doveva affrontare il problema. Il Pds ha investito della questione il presidente Napolitano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

■ GENOVA. Saracinesche abbassate domani. La protesta non sarà silenziosa: confermano le organizzazioni sindacali... Confesercenti Ascom, Alia, Fiepet, Anva, Cna e altre che hanno indetto una manifestazione. Commercianti e artigiani vedono il dopo-alluvione come un tunnel oscuro. Molti di loro già provati dal rubrificio dello scorso anno, hanno visto negozi andare in malora, le mercanzie galleggiare, i sacrifici di una vita finire in un mare di melma. Ancora ieri pomeriggio erano a spalare a pulire i vetri, a vendere quel poco che si è salvato. E questo avviene non soltanto nel Ponente marmorato. Lì le sce-



Genova, i negozi espongono davanti ai negozi la merce danneggiata dall'alluvione

ne delle carcasse abbandonate dominano ancora il paesaggio. E gli sventramenti del terreno, l'astalo elevato, le strade sconnesse, le frane e gli smottamenti, i fiumi che hanno strappato via il cemento stanno a testimoniare un evento che difficilmente potrà essere scordato. Nonostante questo l'emergenza sembra scemare: vigili del fuoco, protezione civile, forze dell'ordine, semplici cittadini e volontari lavorano incessantemente per ridare alla città il volto di sempre sperando che la prossima precipitazione sia clemente e non vanifichi tutto il lavoro svolto in questi giorni. Mancano solo duecento metri di strada per raggiungere l'abitato di

prefetto Mario Zirilli, tirando ieri sera un bilancio dei danni e degli interventi, ha annunciato che «la situazione sta tornando alla normalità». E per stamani ha convocato i 21 sindaci dei comuni interessati e i presidenti dei con-

sigli di quartiere per fare il punto delle opere da avviare in modo da prevenire nuovi strappamenti ed allagamenti. Non è esclusa la chiusura dei cinque centri di emergenza istituiti dalla Prefettura nelle zone più disagiate.

Ora sono le istituzioni ad affrontare il dopo alluvione. Ieri mattina il Governo ha commesso l'ennesima gaffe disertando la riunione della Commissione Ambiente e Territorio della Camera. L'onorevole Luigi Castagnola del Pds ha deplorato l'atteggiamento del Governo e il capogruppo della Quercia Massimo D'Alema ha investito della questione il Presidente della Camera, Giorgio Napolitano, al quale è stato chiesto di convocare il Ministro dei Lavori Pubblici per la prossima riunione prevista per domani. I parlamentari della Commissione, intanto, hanno approvato una risoluzione in cui impegnano il Governo a deliberare lo stato di calamità naturale grave e ad emettere un decreto per risarcire e risanare le zone colpite. Il Presidente della Commissione ha confermato che l'ordine di grandezza dei danni - a Genova, in Val d'Aosta, Piemonte e Lombardia - è di circa 2 mila miliardi di lire. Ma il Governo tentenna: dallo stato di calamità ne deriverebbero atti di esecuzione sostanziali ai quali l'esecutivo

vo pare sfuggire. L'onorevole Castagnola ha anche fatto notare che, in contrasto con gli impegni assunti lo scorso anno, per la difesa del suolo la Finanziaria di quest'anno prevede soltanto 450 miliardi. C'è anche la questione aperta: dagli stanziamenti previsti dal decreto del governo Amato per l'alluvione dello scorso anno: 100 miliardi mai giunti a destinazione e un cartello di opere da realizzare mai individuate. Il Consiglio Regionale, ieri mattina, prendendo atto dei mancati impegni dello Stato, si è detto disponibile a varare una legge speciale per venire incontro agli alluvionati. Una trentina di miliardi dovrebbero essere anticipati dalla Regione, una briciola rispetto ai mille miliardi necessari per ripristinare le opere pubbliche. Restano da valutare ancora i danni subiti dall'industria, dall'agricoltura, dal commercio e da singoli cittadini. Ma a quasi una settimana dall'alluvione ci sono ancora intere famiglie che hanno visto solo un elicottero sorvolare i loro tetti. E nulla può.



Giulietta Masina e Federico Fellini

Il regista continua a migliorare e si occupa dei problemi dell'ospedale

Federico Fellini fa il «sindacalista» della sanità

DAL NOSTRO INVIAUTO

ANDREA GUERMANDI

■ FERRARA. Si riesce appena a scongiurare una sanguigna familiare, là in fondo alla palestra della sezione diretta dal professor Nino Basaglia. Ma subito la porta si chiude. Uno sbarramento dolce, ma ferme: «Il dottor Federico Fellini oggi preferirebbe non farsi vedere, ma ha promesso che la prossima volta...».

Tutti, invece, pensavano che fosse il giorno giusto, Giulietta Masina «lascia» e in buona salute e il maestro rientrava da un week end romano e da un bollettino medico col sorriso.

«Non temete, fa dire a quello che ormai considera un amico fidato, il professor Nino Basaglia, la prossima volta mi farete tutto quello che vorrete. Mi potrete riprendere a cavallo e mi metterò al posto del professore».

La grande paure erano passate. Fellini, dice il primo, cammina e soprattutto non subisce più passivamente la riabilitazione. È attivo e psicologicamente a posto.

Per una settimana, però, ha sofferto. Adesso, si può dire: non credeva di farcela; aspettava un miracolo, non riusciva ad aiutarci. La molla del miglioramento psicologico è scattata a Roma, dalla sua Giulietta, immerso, o meglio sommerso, dagli affetti più cari. E l'altro ieri, la notizia del suo «sciacquio» di nuovo in libertà e in salute, ha fatto il resto. Ha chiamato il professor Basaglia e gli ha detto: «Ho fatto un bel tratto di corridoio da solo e mi sento più leggero. Non ho più quel blocco di cemento nella gamba. Sono molto vicino alla normalità».

Il maestro adesso parla, parla in continuazione, tanto che in questi giorni sono i medici a chiedergli di smettere. E s'è messo anche a fare il «sindacalista» della sanità. «Da anni non capisco quali siano le necessità di un ospedale specializzato», dice Basaglia, «e stai facendo pressioni affinché vengano aumentati i terapisti e inseriti gli animatori. Ne ha parlato an-

che col presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che è stato da lui sabato scorso per più di un'ora. E poi lo sapevi tutti che vuole realizzare degli spot contro le stragi del sabato sera. È rimasto sconvolto a vedere tutti quei giovani ricoverati con la testa fracassata».

La camera di Fellini è piena di libri, di quaderni di appunti, di schizzi. Non c'è la tv - Quel la scatola non mi piace - e nemmeno un radio - La musica classica mi deprime -.

ma è zeppa di giornali e di settimanali. Il maestro sa tutto ciò che succede, dice Basaglia, si informa, si interessa. Ma la cosa che gli piace di più è stare insieme agli altri degenzi e scherzare con loro.

Si sveglia alle sei, dopo aver fatto una buona dormita, si fa portare subito i quotidiani, si prepara e si fa la barba e alle otto precise va in palestra a correre una fastidiosa caviglia di cui soffre da tempo. Poi torna in camera a fare colazione e di nuovo in palestra, per la riabilitazione motoria. A mezzogiorno va in mensa per il pranzo, si riposa per mezz'ora e torna in palestra. Prima della cena scrive e disegna. Due volte la settimana va all'ambulatorio di neuropsiologia per fare i test. E ripete spesso di essere «emotivo». «Sono un empatico, scogagliato, eminattento, emiantestico... Spero anche di essere emi...nenza». E si diverte molto a questa battuta.

Il «nuovo» Fellini è già pronto ad uscire, ma lo potrà fare solamente alla fine di ottobre. Intanto ha già programmato un altro week end romano o riminese e sta aspettando Giulietta Masina che dovrebbe arrivare tra oggi e domani (il fratello abita a Ferrara).

Il professor Basaglia, invece, annuncia un nuovo incontro fra un paio di settimane.

«Vedrete, sta preparando un coup de théâtre. We lo prometto, la prossima volta arriverà da solo, aprirà la porta del mio studio, vi guarderà negli occhi e si farà torturare».

La vedova dell'agente morto a Capaci ha intentato un'azione giudiziaria

Schifani: «Via la mia immagine dallo spot per il film su Falcone»



Rosaria Schifani durante i funerali di Falcone e della sua scorta

Le aziende produttrici italiane garantiscono 350mila flaconi. Accordo con i farmacisti per snellire rifornimento e distribuzione «Il decreto del governo è inutile. Il siero manca per colpa delle multinazionali che boicottano l'arrivo e l'utilizzo del plasma»

Decisione del sindaco dc di San Vito al Tagliamento

Comune vietato ai nomadi «Portano malattie infettive»

San Vito al Tagliamento è il primo comune d'Italia integralmente inaccessibile agli zingari. L'ordinanza del sindaco dc, emessa dopo un intervento dei leghisti, vieta «sosta ed installazione di carovane di nomadi e simili in ogni punto del territorio comunale». Proteste, interrogazioni ed interpellanze parlamentari del Pds. S'indigna il presidente nazionale dell'Opera Nomadi: «Decisione anticonstituzionale».

DAL NOSTRO INVIAUTO

MICHELE SARTORI

■ PORDENONE. Comune dezingerizzato, manca solo questa. San Vito al Tagliamento è la prima cittadina d'Italia diventata integralmente off limits per i nomadi, su ordinanza del sindaco. Appositi cartelli li avvisano: «È vietata la sosta e l'installazione di carovane di nomadi e simili in ogni punto del territorio comunale». A Vigilia, il leghista che ha presentato la proposta, dice: «È un simile provvedimento venisse tollerato costituirebbe un precedente pericoloso ed un obiettivo incoraggiamento a violare le leggi dello Stato». I due deputati ricordano anche che l'Italia ha raccolto le raccomandazioni della Cee e dell'Onu sulla libertà dei nomadi e il sovrano comunale. S'indigna da Torino il professor Secondo Massano, presidente nazionale dell'Opera Nomadi: «L'ordinanza è anticonstituzionale, illegittima: discriminante, a tutela della cultura Rom». È giudicata affatto la migliore fra le normative affinate adottate finora da 10 regioni: i comuni individuano e dicono chi costituisce fonte di malattie infettive e di inconvenienti sanitari anche per le popolazioni residenti. Non manca lo zampino della Lega Nord: sono stati tre suoi consiglieri i primi a soffiare sul fuoco con l'interrogazione.

Nomadi sempre più nomadi, insomma. Faccersi tutti come la cittadina friulana, i 110.000 zingari vaganti per l'Italia non potrebbero più spiegare i motori e fermarsi, condannati ad un eterno ballo di San Vito. Eppure in Friuli-Venezia Giulia esiste, fin dal 1988, una legge a tutela della cultura Rom. È giudicata affatto la migliore fra le normative affinate adottate finora da 10 regioni: i comuni individuano e dicono chi costituisce fonte di malattie infettive e di inconvenienti sanitari anche per le popolazioni residenti. Non manca lo zampino della Lega Nord: sono stati tre suoi consiglieri i primi a soffiare sul fuoco con l'interrogazione.

■ PALERMO. Suscita ancora polemiche il film «Giovanni Falcone», del regista Giuseppe Ferrara che prossimamente uscirà nelle sale cinematografiche, basato sulla storia del giudice assassinato il 23 maggio dell'anno scorso a Capaci. Questa volta si scaglia contro la «Clemi», la società che ha prodotto il film, la vedova dell'agente Vito Schifani, Rosaria, la ragazza che commosse tutta l'Italia gridando dall'altare della chiesa di San Domenico dove si celebravano i funerali degli agenti di scorta uccisi - «Mafiosi vi perdonate, ma ingiocochiatemi».

Rosaria Schifani ha intrapreso un'azione giudiziaria contro lo spot che pubblicherà il film di Ferrara chiedendone l'immediata sospensione. Nella breve scena pubblicitaria, infatti è proprio lei l'interprete principale: viene inquadrata mentre grida la sua sfilza alla malfa dall'altare di San Domenico. Ai contrari delle precedenti presse di posizione contro il film la vedova di Vito Schifani dice di non avere nulla contro il regista: «Non ce l'ho con il film, ne parlerò quando lo vedrò, ma lo spot pubblicitario finalizzato esclusivamente alla commercializzazione del film è riproposto in continuazione dalle reti televisive, mortifica, svilisce e riduce ad una sorta di "carosello" un atto carico di dolore e di rabbia come la preghiera in un giorno terribile».

La protesta di Rosaria Schifani è l'ultima a riguardare in qualche modo la pellicola di Giuseppe Ferrara. Appena saluto del progetto del film i familiari del giudice Paolo Borsellino dissero di essere contrari e pregano il regista di sospendere le riprese. Poi fu la volta dell'associazione «Antonio Montinaro» intitolata ad un altro agente ucciso, che prese posizione contro il film. Roberto Campesi, il presidente dell'associazione, è stato poco tempo fa querelato dalla moglie dell'agente Montinaro, e il regista Ferrara lo ha definito «un caramellaio». Le polemiche che accompagnano il film non accennano a placarsi.

Ferrara, proteste nella polizia Barba e capelli lunghi Duecento poliziotti attuano lo sciopero del parrucchiere

Le aziende produttrici italiane garantiscono 350mila flaconi. Accordo con i farmacisti per snellire rifornimento e distribuzione «Il decreto del governo è inutile. Il siero manca per colpa delle multinazionali che boicottano l'arrivo e l'utilizzo del plasma»

Torna l'albumina umana, ma le difficoltà restano

Torneranno in farmacia le sieri albuminiche. Le aziende italiane Alma, Biagini, Isi e Sclavo (del gruppo Marucci) hanno garantito la distribuzione di 350mila flaconi. Le industrie giudicano il decreto del governo «inutile per fronteggiare l'emergenza» e puntano l'indice contro le multinazionali straniere «che hanno fatto sparire dall'Italia i loro prodotti e il plasma da trasferire». Un mercato da 550 miliardi.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Da ottobre le farmacie italiane saranno rifornite di oltre 350mila flaconi di sieroalbumine umane prodotti dalle aziende italiane. Lo hanno annunciato la Sclavo, la Alma, l'Aima e l'Isi (tutte del gruppo Marucci), che producono in Italia emoderivati, e coprono il 40% del mercato),

spiegando, nel corso di una conferenza stampa, perché dalla primavera ad oggi, è stato difficile per molti malati gravi acquistare i farmaci che li mantengono in vita. Respingono ogni accusa di agiottaggio («non ci sono nei nostri magazzini flaconi che abbiamo sottratto alla distribuzione, co-

me possono confermare i carabinieri dei Nas, che vengono a svolgere controlli continui»). E a loro volta denunciano il perché questi prodotti sono spariti dalle farmacie, come aveva documentato l'*Unità* nei giorni scorsi, pubblicando la testimonianza del signor Mario Rinaldi, affetto da cirrosi epatica. Le aziende italiane, puntano il dito contro il governo e le multinazionali straniere che non vendono più in Italia né i loro prodotti né il plasma da trasformare, «perché poco remunerativo, con il blocco dei prezzi».

Una «guerra del sangue» in piena regola. Per il controllo di un mercato che nel '92 ha fatturato in Italia 550 miliardi. Il 60% del mercato è in mano alle multinazionali straniere (Baxter-Travenol, Behring, Berna, Biotech, Immuno, Kabi,

Merieux, Sandoz), il 40% al gruppo Marucci. L'autosufficienza nazionale, pure prevista dalla legge del '90, non è stata raggiunta, e si va avanti a colpi di denunce e ricorsi ai Tar. Un dato, fotografia la para-dossale situazione: «Nei nostri impianti ci sono 30mila litri di plasma che non siamo autorizzati a frizionare, per i ricorsi ai Tar dei nostri concorrenti stranieri, la Behring ed Immuno. La sola Regione Toscana, in attesa della decisione del Tribunale amministrativo, ci vieta di frizionare 15mila litri di plasma. Le aziende straniere vogliono addirittura costringerci a mandare all'estero il plasma raccolto in Italia, trasformarlo loro, e poi rivenderlo sul nostro mercato».

E per ritorsione, le multinazionali

proprietarie della maggioranza delle banche del sangue (con donatori a pagamento), non vendono più in Italia il plasma da trasformare. Non è aumentato il prezzo (anche per effetto dei nuovi test aggiuntivi richiesti per impedire infezioni) e chiedono il pagamento a tempi brevissimi. «Riusciremo a distribuire gli oltre 350mila flaconi di sieroalbumine, perché i farmacisti hanno accettato di pagarcisi in anticipo il prodotto. Da soli non ce l'avremmo fatta visto che le Usi ormai ci pagano con oltre 500 giorni di ritardo, ed i nostri prezzi sono fermi dall'84, ed anzi negli ultimi due anni il calo reale è stato dell'8,5%».

Se l'emergenza, col provvedimento tamponi, è stata

scongiurata, i problemi restano tutti irrisolti. Sclavo, Biagini, Isi, Alma, offrono la loro ricetta. «La soluzione vera e definitiva sarebbe rappresentata dall'autosufficienza nazionale in emoderivati, come affermava la legge del '90», da ottenere, secondo le aziende, contando sull'associazionismo della donazione volontaria del plasma; le strutture sanitarie pubbliche per la sua raccolta, controllo e conservazione; gli impianti industriali nazionali per la trasformazione di emoderivati sicuri. «E ora che la legge italiana - conclude il gruppo Marucci - venga applicata e non ostacolata dalla burocrazia ministeriale. È l'unico modo per bloccare il boicottaggio e i ricatti delle multinazionali straniere».

■ FERRARA. I poliziotti, uomini e donne, di Ferrara sono scesi sui «sentieri di guerra». Da ore in poi niente più taglio di barba, baffi e capelli e, per le poliziotte, chiome sempre più